

Il sindaco Rosa Russo Iervolino ricorda: esiste una legge che prevede l'utilizzo dei militari in aggiunta alle forze dell'ordine

«Emergenza camorra, l'esercito in Campania»

Proposta dei Ds a Napoli, in alternativa ai soldati 1500 poliziotti in più per almeno 3 anni

Giuliana Caso

NAPOLI Un maggior numero di forze dell'ordine per contrastare la camorra e, soprattutto, con un miglior livello di preparazione. Queste le strategie per opporsi al «salto di qualità» della malavita organizzata a Napoli proposte ieri. La prima è stata avanzata da Beppe Lumia, capogruppo Ds alla commissione parlamentare antimafia, nel corso di un incontro con gli amministratori locali mentre la seconda viene direttamente dal sindaco Rosa Russo Iervolino. Durante un convegno con il presidente della stessa commissione antimafia Roberto Centaro e con il fondatore della prima associazione antirackett d'Italia Tano Grasso, oggi consulente del Comune, il Iervolino ha sottolineato alcuni aspetti della nuova ondata di criminalità: «Mi spaventa questa escalation di violenza. C'è il caso recente di una ragazzina di quattordici anni che guida il padre ad ammazzare un coetaneo di 17. È inquietante...». E, da ex ministro dell'Interno, il sindaco cita una sua legge che prevede una serie di cautele territoriali e anche l'uso di 500 unità dell'esercito con funzioni di supporto alla polizia. Ma Napoli oggi è la città dove, ed è cronaca di ieri, si è svolta la morte di un ragazzino reo di aver rubato il motorino alla figlia di un boss; dove spariscono nel nulla tre fiancheggiatori della camorra nel vesuviano, dove clan potentissimi come i Misso stanno sfidando a colpi di pistola l'ex



Uno degli ultimi agguati di camorra a Torre Annunziata, vicino Napoli
Foto di
Ciro Fusco/Ansa

cartello di Secondigliano. A Napoli, come a Castellammare di Stabia, come a Quindici, la camorra è tutt'altro che battuta.

«Serve un'azione continuata e pressante - ha proposto Lumia - in grado di serrare in una morsa straordinaria di sicurezza il territorio». E allo-

no indossare le divise dell'esercito, ma possono essere anche rinforzi alle già esistenti forze dell'ordine. Ma l'offensiva, secondo Lumia, deve riguardare anche il versante sociale, supportando le azioni già messe in campo dalla Regione Campania: «Il governo

ha spiegato - deve integrare il Reddi-

to di Cittadinanza, il sostegno alle famiglie indigenti approvato dalla regione, per evitare che nel malessere sociale abbia facile gioco la camorra». Insomma agire su più piani per fare muro contro una malavita che ancora esiste, e che a sua volta condiziona la vita sociale e imprenditoriale, visto che ancora oggi il «core business» della Camorra S.p.A. si basa sulle estorsioni. A tutto campo contro l'illegalità significa anche, per Beppe Lumia, contrastare l'uso politico delle commissioni d'accesso del ministero dell'Interno, che proprio nel napoletano hanno portato allo scioglimento di consigli comunali sulla base di sospetti poco o per niente supportati dai fatti. E allora, in campo c'è una proposta di legge presentata dal senatore Ds Massimo Villone, che vuole modificare proprio i tre punti chiave della normativa: dividere l'indagine tra la compagine degli eletti e quella degli apparati burocratici; far sì che la commissione speciale si pronunci su tutti gli appalti in essere, decidendo se confermarli o revocarli; dare pubblicità al provvedimento ed alle motivazioni dello scioglimento pubblicandole sulla Gazzetta Ufficiale. Quest'ultimo punto, in particolare, servirà ad evitare scioglimenti come quello del consiglio comunale di Portici dove la giunta e il sindaco Leopoldo Spedalieri sono stati mandati a casa (poi reinsediati) con l'accusa che la sorella del primo cittadino era collusa con la camorra. Peccato, però, che il sindaco non avesse affatto sorelle.

LA BIMBA SCOMPARSA

Denise, appello della mamma ai sindaci

La signora Piera Maggio, la mamma di Denise Pipitone, la bambina scomparsa a Mazara del Vallo il 1 settembre ha scritto una lettera di appello, disponibile sul sito internet www.giornalistifreelance.it a tutti i sindaci d'Italia, perché l'aiutino a divulgare la notizia e le foto, il più possibile. Appello accolto dall'Anci. La mamma ieri è stata anche ricevuta a Palazzo Chigi.

TRENTO, DIFFAMAZIONE

Jannuzzi condannato di nuovo

A tre mesi e mezzo da una precedente condanna per diffamazione presso il tribunale di Cles, il giornalista e senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi è stato condannato nuovamente dallo stesso giudice, Claudia Miori, per affermazioni contenute nello stesso libro: «Il processo del secolo: come e perché è stato assolto Giulio Andreotti». Jannuzzi è stato condannato a 2 mesi di reclusione, 800 euro di multa e 7.000 euro di risarcimento alla parte lesa, il collaboratore di giustizia Mancini, già componente della «banda della Magliana». Il senatore azzurro: «Ancora? siamo al massimo...».

MIGRANTI

Cpt in ogni Regione? Un no da Bari a Pisanu

La Giunta comunale di Bari ha approvato ieri una delibera con la quale esprime netta contrarietà ad ospitare il Centro di permanenza temporanea (Cpt) sul proprio territorio, indipendentemente da qualsiasi gestione dello stesso, e si impegna a sostenere tale contrarietà nei confronti di Prefettura, Regione e Governo nazionale.

7 MILIARDI DI EURO

Il grande business degli animali rubati

Dopo la droga, il commercio illegale di fauna e flora esotici è il secondo mercato clandestino al mondo per fatturato e numero di persone coinvolte, seguito da quello delle armi, con un giro d'affari sporchio di 7 miliardi di euro (un terzo del commercio internazionale pari a 20 miliardi) e l'estinzione, a causa dell'uomo, di 100 specie di animali ogni anno. Questo il bilancio del ministero dell'Ambiente.

ECONOMIA E COMMERCIO

Laurea honoris causa a Giuseppe Marra

L'Università degli studi di Foggia ha conferito al Cav. Lav. Giuseppe Marra, editore del gruppo Gmc e direttore dell'agenzia giornalistica Adnkrinos, la laurea «honoris causa» in Economia e Commercio. Il conferimento è stato deliberato con il consenso unanime del Senato Accademico «in considerazione dell'importante contributo personale a sostegno del giornalismo, dell'editoria e delle iniziative culturali in genere».

Immigrazione, Calderoli minaccia Pisanu

Il Viminale propone nuovi ingressi, il ministro delle Riforme: «Prima devono camminare sul mio cadavere»

Maristella Iervasi

ROMA La luna di miele costruita sulle deportazioni dei migranti da Lampedusa alla Libia si è subito rotta. È bastato che il ministro Pisanu aprisse uno spiraglio sul fronte dei flussi migratori, dicendo: «C'è bisogno di immigrati» quindi di più integrazione, che la Lega di Calderoli ha subito rotto il fidanzamento. «Se Pisanu pensa di aumentare il numero degli ingressi dovrà passare sul mio cadavere» ha intimato il ministro delle Riforme. A suo giudizio, gli extracomunitari sono già troppi e a giudicare dalla loro percentuale nelle carceri, «neppure tanto buoni». E attacca anche gli imprenditori: «Preferiscono usare gli schiavi...».

Il Carroccio s'infuria e anche An con Maurizio Gasparri critica il responsabile del Viminale: «Non esistono numeri infiniti». Mentre il leghista Roberto Maroni da Segrate continua a tenere chiuse le porte per i migranti. Così: «Abolire le quote? Avevano un senso con la Turco-Napolitano, con la Bossi-Fini il problema non si pone. Prima pensiamo ai disoccupati del Nord-Est».

Ministri contro ministri, dunque. E le faide interne sul tema dell'immigrazione riesplodono. Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds: «Nel governo ci sono tre linee diverse» anche se a prevalere è la linea forcaudica di An e della Lega». E ne spiega il perché: Pisanu «affossa» il diritto di voto tanto sbandierato da Fini, «senza spiegare le ragioni» per cui il diritto di voto e riforma della cittadinanza siano proposte alternative fra loro.

Poi, - sottolinea Turco - mentre il ministro dell'Interno dice che bisogna aprire all'ingresso regolare perché il nostro Paese ha bisogno di immigrati, Calderoli afferma: mai e poi mai un immigrato in più». Intanto il decreto correttivo della

Bossi-Fini «è peggiore della legge medesima - conclude - introduce di fatto il reato di immigrazione clandestina - imposto con un emendamento di An. Anche al resto dell'opposizione non sfugge l'ennesimo litigio nella casa di governo.

Margherita, Verdi, Sdi e le Acli si domandano: «Ma chi detta la linea nel governo sull'immigrazione, Calderoli o Pisanu?». Il tutto mentre il Csm bocchia il decreto approvato dal Senato che affida ai giudici di pace la competenza sui ricorsi

contro i provvedimenti di espulsione amministrativa e sulle convalide dell'accompagnamento alla frontiera degli immigrati, dopo i rilievi della Consulta. Per il Consiglio superiore della magistratura, la natura stessa dei diritti di libertà oggetto dei provvedimenti giudiziari richiede il ricorso delle toghe professionali. La scelta dei giudici di pace non sarebbe quindi in linea con la Costituzione.

La falsa unità della Cdl festeggiata in occasione delle riforme istituzionali, premier in testa, vacilla. Il Carroccio riafferma che Pisanu è affetto da una «cronica forma influenzale di buonismo». Peccato, - precisa Calderoli - Gli avevo fatto anche i complimenti... sull'argomento stava andando alla grande»: accordi con la Libia, manette ai clandestini recidivi ed espulsioni a colpi di decreto.

E non ci va leggero anche il capogruppo leghista alla Camera Alessandro Ce: severità è la sua parola d'ordine, sia con l'immigrazione clandestina che con quella legale, «a meno che qualcuno non voglia dare aiuti alle grandi imprese per calmierare i salari e creare così un proletariato extracomunitario. Oppure pensi ad un voto di scambio». Un chiaro attacco agli imprenditori. Che trova conferma anche nelle dichiarazioni finali dell'ambasciatore di Bossi: «Ciascuno di noi deve essere libero di vivere da padrone in casa propria, senza subire oltraggi, violenze o condizionamenti di chi è stato fatto venire per accontentare gli eccessivi appetiti di imprenditori che preferiscono usare gli schiavi del terzo millennio piuttosto che dare lavoro ai nostri concittadini».

effetto Moratti

Professori «in regola» ma senza posto

Massimo Franchi

ROMA La sigla che li rappresenta (Copins) non è delle più immediate. Si tratta del coordinamento professori idonei non strutturati. In una parola 700 persone che hanno vinto il concorso per cattedre universitarie e da anni aspettano di essere «messi in servizio». Sono forse l'anello più paradossale e incredibile dello sfacelo dell'Università italiana sotto la gestione Moratti. La loro assunzione avverrebbe in gran parte senza oneri per lo Stato, visto che l'autonomia finanziaria consente a molte università italiane di accollarsi completamente le spese dei loro contratti. Ma, come al solito, il ministero ha l'ultima parola e il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego è un muro invalicabile, anche se l'assunzione non farebbe sborsare un centesimo allo stesso ministero e la carenza di docenti è cronica. A quanto pare il blocco sarà in vigore anche quest'anno costringendo i nostri migliori cervelli ad espatriare (all'estero fanno la fila per assumerli con contratti ben più remunerativi) o a sottostare ancora al capestro dei contratti annuali.

«Io mi sono laureata a 24 anni in Psicologia - racconta Anna

Costanza - ho fatto un dottorato a Cambridge e vinto un'importante borsa di studio ad Amsterdam. Nel luglio 2003 ho vinto il concorso a Cagliari e sono stata chiamata dall'Università di Caserta dove da due anni ho un contratto precario da 2000 euro netti l'anno, se fossi messa in servizio ne guadagnerei 48 mila lordi. Il tutto - continua - facendo ugualmente 60 ore di lezione, vari esami con 300 studenti alla volta e seguendo vari di loro nella stesura delle tesi. È una vergogna, per tirare avanti mi tocca insegnare inglese e in più ogni anno per farsi rinnovare il contratto bisogna fare domanda con il rischio che non l'accettino. Viene proprio voglia di lasciare tutto e andarsene all'estero».

Il paradosso - spiega Gianluca - «è che l'anno scorso dopo che Ciampi difese la ricerca nella finanziaria ci fu una deroga alle assunzioni, ma solo per i ricercatori. Il governo disse: "Il presidente ha detto di salvaguardare i ricercatori" e prendendo alla lettera si scordarono di noi. Non vogliamo alimentare una guerra tra poveri, vogliamo solo che l'Università italiana funzioni. Io dopo 10 anni di assistenza e 4 monografie pubblicate ho vinto la cattedra a Salerno in Diritto amministrativo, la mia università ha già stanziato i soldi per la mia assunzione, ma il ministero l'ha bloccata. È incredibile». Ci sono poi casi come quello di Sara che lo scorso anno ha avuto 5 contratti precari in varie università italiane (Como, Teramo, Macerata) passando la vita sul treno.

I ragazzi e le ragazze, tutti fra i 30 e i 40 anni, si sono uniti, hanno creato un sito (www.copins.gotdns.org) dove è possibile anche sottoscrivere un appello alla Moratti perché si applichi per concedere una deroga al blocco delle assunzioni. È stato firmato da intellettuali di 16 paesi diversi.

studenti a Milano

Hanno paura del greco, allagano il Liceo Parini

Susanna Ripamonti

MILANO Da che mondo è mondo gli studenti che vogliono evitare un'interrogazione o un compito in classe marinano la scuola o si fingono malati, quando non c'è la possibilità di affrontare più schiettamente il problema. Un piccolo inganno al quale pochi possono sostenere di non aver fatto mai ricorso. Ma nessuno aveva mai pensato di allagare la scuola, di provocare centinaia di milioni di danni, di impedire a un'intera comunità scolastica di mille ragazzi di accedere alle classi, per evitare un compito di greco, come è successo al Parini, liceo dell'élite milanese. È un caso di disar-

mante stupidità o entrano in gioco variabili più complesse?

Vediamo i fatti: sabato scorso, al termine delle lezioni, con estrema meticolosità e sicuramente con premeditazione, cinque studenti di una prima liceo, due ragazzi e tre ragazze (di cui non scriviamo il nome) hanno ostruito con stagnola, acciaio a presa rapida e silicone tutti gli scarichi dei lavandini dei bagni, hanno aperto i rubinetti, hanno sigillato le porte e hanno devastato la scuola. Ragazzi di buona famiglia, ci dicono, che non appartengono alla categoria dei brutti, sporchi e cattivi. I loro genitori

potrebbero assomigliare, per tipologia, a quegli ex pariniani che negli anni '60 finirono sotto processo per aver pubblicato sulla «Zanzara» il più celebre giornalino scolastico, un'inchiesta particolarmente coraggiosa sui comportamenti giovanili. Ragazzi con tutti gli strumenti culturali per capire le conseguenze di un gesto così abnorme. E che dopo la bravata hanno confessato, con una lettera al preside, di essere gli autori di questa devastante idiozia. Quattro di loro ieri mattina si sono presentati in presidenza accompagnati dai genitori, ma pare che del gruppetto faces-

sero parte altri studenti rimasti nell'ombra. I danni che hanno provocato ammontano a 500 mila euro e saranno le loro famiglie a pagare, si spera, obbligandoli per le prossime estati a lavorare per risarcire il danno. «Perché - come dice una psicologa del Beccaria - a questo punto è importante che loro stessi si mettano in gioco, che qualcuno li aiuti a capire la gravità del loro gesto e a sopportarne le conseguenze». Nessuno vorrebbe vederli rinchiusi in un carcere minorile, ma sarebbe un guaio se tutto si risolvesse coi soldi di papà.

Nella lettera, i quattro «pentiti»

si scusano dicendo che non volevano provocare danni così ingenti. Non sapevano che un allagamento provoca infiltrazioni, intonaci che crollano. «Probabilmente - dice il loro insegnante di greco, Aldo Scarpis - hanno agito con la stessa leggerezza e con la stessa irresponsabilità di chi, dopo essersi fatto quattro carne, va a schiantarsi con l'auto contro un muro». L'autodenuncia non significa che le indagini siano chiuse: di loro si sta occupando la procura minorile che procede per danneggiamento aggravato e interruzione di pubblico servizio.

Il preside Carlo Arrigo Pedretti e

il loro insegnante li definiscono «ragazzi normali» non particolarmente brillanti, ma non diversi da molti loro compagni di classe. A scuola i giudizi più duri arrivano dagli studenti, che non concedono attenuanti: «sono degli imbecilli e devono essere espulsi». Scarpis cerca di ragionare: «Non si può dar la colpa solo a questi ragazzi sebbene si debbano responsabilizzare. Lui non ama le prediche, fa l'insegnante e ritiene che l'unico atteggiamento corretto sia quello di mettersi a lavorare «per trovare motivazioni al lavoro che facciamo». Probabilmente il «commando» dei giovani

vandali non tornerà al Parini e a Scarpis interessa lavorare su quelli che restano: «È a loro che dovremo far capire che questi ragazzi non sono da crocifiggere: non sono mostri, non sono terroristi islamici. Sono ragazzi come tutti gli altri, che esprimono quella cultura dello svacco che caratterizza un'intera generazione». Resta una domanda, non retorica: è corretto addossare a un'intera generazione, a genitori che fanno con attenzione il loro mestiere, a una scuola che tenta di svolgere la propria funzione educativa, responsabilità che sono soprattutto individuali?